



## Una guarnigione di cavalleria africana al confine settentrionale dell'impero all'inizio del III secolo d.C.\*

Salvatore FADDA  
Scuola Archeologica Italiana di Cartagine  
mail: [salvatore.fadda.s@gmail.com](mailto:salvatore.fadda.s@gmail.com)

Quando la Britannia venne divisa tra *Britannia Superior*, governata da un legato imperiale di rango consolare e con capitale a *Londinium* (Londra), e *Britannia Inferior* governata da un legato di rango pretorio e capitale a *Eboracum* (York), la regione collinare a sud-ovest del Vallo di Adriano fu inclusa nella provincia settentrionale, caratterizzata da una capillare militarizzazione del territorio<sup>1</sup>. La ripartizione della provincia è da attribuirsi certamente a Settimio Severo, rimane però ancora dubbio il momento della divisione che potrebbe essere avvenuta nell'ambito delle riforme militari intraprese dall'imperatore nel 197 d.C. dopo aver represso la ribellione di Clodio Albino, come riportato da Erodiano<sup>2</sup>, oppure in seguito alla spedizione dell'imperatore nell'isola nel 208-211 d.C. In ogni caso nella partizione della provincia è da individuarsi la volontà di evitare che un solo governatore si trovasse a gestire un potere militare troppo ampio<sup>3</sup>.

Il secondo caso pare essere il più probabile: al principio del III secolo d.C. le tensioni militari nell'isola avevano un punto critico lungo il confine settentrionale, come testimoniato indirettamente anche dalle opere severiane di rifacimento delle difese lungo il Vallo di Adriano<sup>4</sup>. A risentire della belligeranza delle tribù dei *Caledones* e dei *Maeatae* non era solo l'area compresa tra il Vallo di Antonino e quello di Adriano ma anche territori a sud di questo, abitati dalle popolazioni dei *Brigantes* e dei *Carvetii*, costantemente destabilizzati e per questo sottoposto a un fermo controllo territoriale attraverso l'esercito. La spedizione severiana, conclusasi con la morte dell'imperatore per cause naturali a York e la frettolosa pace stipulata da Caracalla con i barbari oltre il vallo, sono generalmente considerate alla base del

\*Comunicazione tenuta al XXI Convegno internazionale di studi "L'Africa Romana" dedicato al tema «L'epigrafia del Nord Africa: novità, riletture, nuove sintesi», Tunisi, 6-9 dicembre 2018. Sessione poster.

<sup>1</sup> Jones, Mattingly (1990), 131-132.

<sup>2</sup> Erodiano, III, 8.2.

<sup>3</sup> Salway (1993), 171.

<sup>4</sup> Witcher (2010), 111.

lungo periodo di relativa pace vissuto dalla Britannia per buona parte del III secolo d.C. Le fonti storiografiche per l'epoca sono in realtà molto scarse per l'isola e non si può escludere che la percezione moderna di un III secolo d.C. pacifico in Britannia sia dovuta proprio al loro silenzio<sup>5</sup>.

Al periodo delle spedizioni di Settimio Severo risalgono con tutta probabilità i dislocamenti nella *Britannia Inferior* di soldati reclutati in Africa, i quali erano stanziati in diversi forti disseminati nella larga fascia militarizzata a sud del vallo. La parte nord occidentale della provincia, corrispondente all'attuale contea della Cumbria, ospitava tra le sue valli e colline diversi forti nei quali erano stanziate truppe in funzione della necessità di interventi fulminei sul territorio.

Diverse località della Cumbria hanno restituito le tracce della presenza di soldati africani, relative per lo più al III secolo d.C. Una dedica su un altare datato tra il 253 e il 258 d.C. attesta un *Numerus Maurorum Aurelianorum*<sup>6</sup> è attestato presso il forte di *Aballava* (Burgh-by-Sands); un altro altare da *Alauna* (Maryport) è dedicato da una *cohors I Hispanorum equitata*, comandata da un africano originario della città africana di *Sicca Veneria*<sup>7</sup> (El Kef, in Tunisia); similmente una dedica<sup>8</sup> su un altare datato su base consolare al 243 d.C. da *Maglona* (Old Carlisle) ricorda un'ala *Augusta Gordiana* comandata da un *praefectus equitum* originario di *Thysdrus* (El Jem, Tunisia). Un'iscrizione su una stele reimpiegata nella fortezza bizantina di *Madauros* (Madaura, Algeria) inoltre ricorda un legionario che aveva prestato servizio nella provincia di Britannia<sup>9</sup>.

In base a diverse evidenze archeologiche ed epigrafiche è stato possibile riconoscere nel sito dell'attuale villaggio di Kirkby Thore la sede di un contingente militare composto principalmente da soldati di origine africana. I ritrovamenti hanno permesso di collegare il sito al toponimo di *Bravoniacum*, noto da diverse fonti letterarie geografiche antiche: l'Itinerario Antonino<sup>10</sup>, la *Notitia Dignitatum*<sup>11</sup> e la *Cosmografia Ravennate*<sup>12</sup>.

*Bravoniacum* si trovava in una posizione centrale rispetto alla rete viaria romana della regione, presso un importante snodo stradale lungo la strada principale che dalla città di *Eboracum* conduceva all'antica *Luguvalium* (Carlisle) e proseguiva a nord fin oltre il vallo verso il *Castra Exploratorum* (Netherby). Da *Bravoniacum* una seconda importante strada, nota dal medioevo come *The Maiden Way*<sup>13</sup>, si separava dall'arteria principale per dirigersi a nord attraverso i monti Pennini. Passando per il forte e l'insediamento civile a vocazione mineraria<sup>14</sup> di *Epiacum* (Whitley Castle) la strada giungeva in fine al forte di *Magna* (Carvoran), sul Vallo di Adriano. Procedendo verso *Luguvalium*, a sole cinque miglia a nord di *Bravoniacum*, presso *Brocavum* (Brougham) si incontrava un bivio per la strada che conduceva a *Itunocelum* (Ravenglass), il forte che costituiva l'ultima propaggine meridionale dell'estensione costiera del Vallo di Adriano. La strada per la costa occidentale districandosi nel territorio montuoso del Lake District doveva essere in taluni punti piuttosto tortuosa e ad oggi il suo tracciato risulta ancora incerto per il tratto da *Brocavum* a *Galava* (Ambleside).

<sup>5</sup> Hodgson (2014), 48.

<sup>6</sup> *RIB*, 2042.

<sup>7</sup> *RIB*, 816.

<sup>8</sup> *RIB*, 897.

<sup>9</sup> Alföldy (1989), 135-145.

<sup>10</sup> *It. Ant.* 467,4. Come *Brovonacis*.

<sup>11</sup> *Not. Dign. Occ.* XL 27. Come *Braboniaco*.

<sup>12</sup> *Rav.* 123. Come *Ravonia*.

<sup>13</sup> Bainbridge (1855), 36-53.

<sup>14</sup> Went, Ainsworth (2009), 86-90.

L'insediamento di *Bravoniacum* si poneva dunque in una posizione strategica per il settore occidentale del tessuto di strade e forti che caratterizzavano la regione a sud del Vallo di Adriano come zona militare: da esso truppe di cavalleria leggera erano in grado di raggiungere pressoché qualsiasi località della Cumbria nell'arco di una giornata. La ragione dell'intensa militarizzazione della fascia a sud del confine fortificato è stata ampiamente discussa<sup>15</sup>, l'ipotesi della necessità di controllo interno è stata ridimensionata, specialmente alla luce del fatto che molti forti vennero abbandonati alla metà del II secolo d.C. quando il confine fu spostato fino al Vallo di Antonino<sup>16</sup>. Il disarmo delle postazioni implicherebbe la superfluità di un controllo costante sulle tribù dei *Brigantes*: è dunque possibile che la necessità dell'uso della forza militare sulle popolazioni britanniche interne ai confini sia stato sovrastimato dalla storiografia e che la maggior parte dei forti a sud del Vallo avesse principalmente una funzione di supporto alle operazioni militari extra limitanee.

È anche possibile però che proprio l'irrequietezza dei *Brigantes* interni al confine sia stata una delle ragioni dell'abbandono della frontiera più settentrionale e dell'arretramento sulla linea del Vallo di Adriano. La grande ribellione dei *Brigantes* a metà del II secolo d.C., ipotizzata da Francis Haverfield sulla base di pochi indizi<sup>17</sup>, non ha però mai trovato il supporto di prove consistenti. La presenza capillare di infrastrutture militari e soldati in un'area estesa a circa 50km a sud del vallo non può tuttavia essere spiegata come avente funzione esclusiva di controllo della frontiera settentrionale. I soldati di stanza nei forti dell'attuale Cumbria e parte del Northumberland avevano di certo anche delle funzioni di polizia e controllo nei confronti delle popolazioni locali, oltre che di sorveglianza sulle molte attività estrattive della regione<sup>18</sup>.

Il sito di *Bravoniacum* è noto fin dal quindicesimo secolo ed è stato teatro di diversi ritrovamenti archeologici fortuiti ma non vi si sono svolti scavi archeologici estensivi. Alcune immagini realizzate nel 1947 dal pioniere della fotografia aerea applicata all'archeologia Kenneth St. Joseph<sup>19</sup> mostrano con sorprendente chiarezza le tracce superficiali delle strutture sepolte (Fig. 1). Nel 1983 nell'area a nord del forte furono effettuati alcuni saggi di scavo che, pur permettendo di riconoscere alcune delle fasi post-romane di occupazione del sito, non consentono di definire l'area di estensione del *vicus* civile intorno al forte<sup>20</sup>. Nel 1963 alcuni scavi effettuati per l'edificazione di una casa portarono alla luce i resti di un muro che fu interpretato come una fortificazione del *vicus* sorto intorno al forte nell'arco del III secolo d.C.<sup>21</sup>. Nel 2003 furono eseguite delle indagini geofisiche che ebbero il risultato di definire con precisione il perimetro del forte<sup>22</sup>. La topografia del forte e dell'insediamento civile che lo cingeva in epoca romana sono state ulteriormente chiarite da una successiva indagine geofisica condotta nel 2013<sup>23</sup>. Con tale indagine si poterono riconoscere con sufficiente chiarezza le tracce delle mura settentrionali del forte sulle quali si apriva una porta principale affiancata da due torri (Fig. 2). Facendo riferimento alle più ricorrenti planimetrie dei forti militari romani in Britannia è possibile riconoscere facilmente nel risultato della prospezione geomagnetica l'*intervallum*, la

<sup>15</sup> Breeze, Dobson (1985), 1-19.

<sup>16</sup> Breeze (2011), 130-133.

<sup>17</sup> Haverfield (1904), 142-4.

<sup>18</sup> Salway (1981), 633-636.

<sup>19</sup> Si desidera esprimere gratitudine nei confronti del professor Tom Spencer e della Cambridge University Collection of Aerial Photography per la concessione dell'uso dell'immagine.

<sup>20</sup> Gibbons (1989), 93-130.

<sup>21</sup> Charlesworth (1965), 426-427.

<sup>22</sup> Railton (2003).

<sup>23</sup> Railton (2013).



Fig. 1. Fotografia aerea dell'area del forte di *Bravoniacum*. Immagine scattata nel 1947 da K. St. Joseph. Cambridge University Collection of Aerial Photography ©copyright reserved.

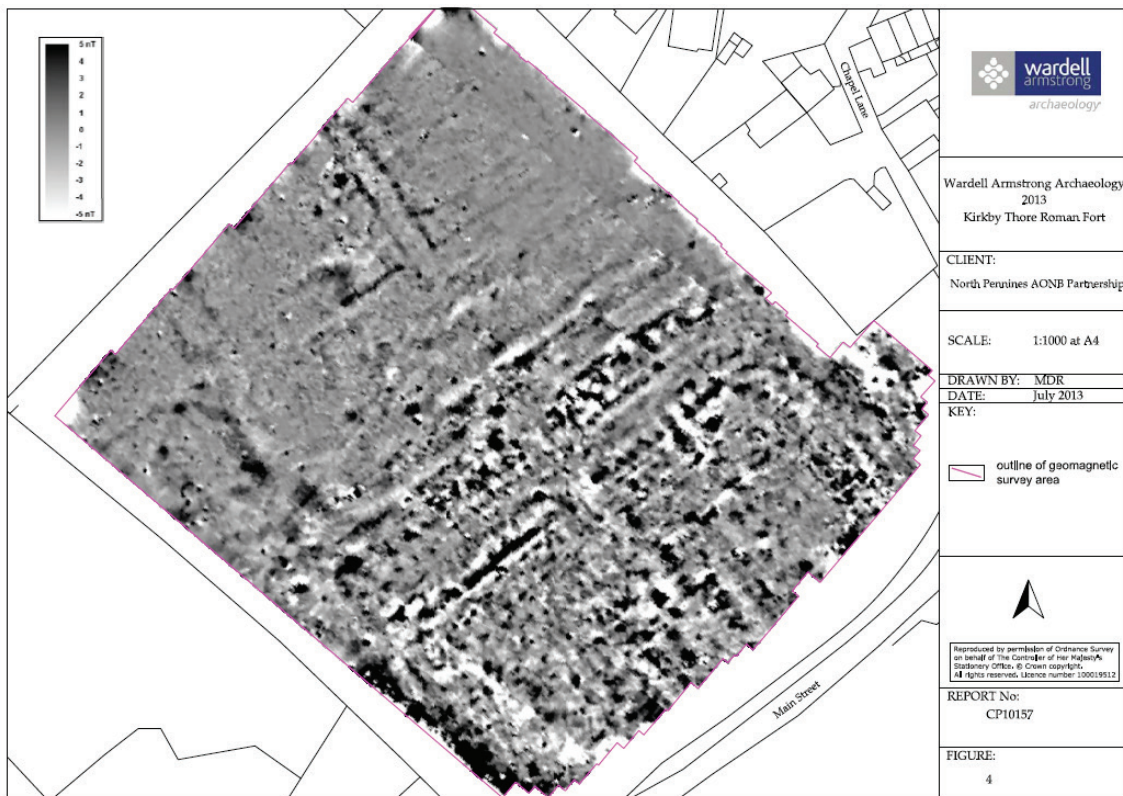


Fig. 2. Risultati del *survey* geomagnetico condotto nel 2013 da M. Railton per conto di Wardell Armstrong Archaeology.

*praetentura* composta da quattro blocchi di edifici e attraversata dalla *via praetoria* che conduceva ai *principia*. La planimetria leggibile, osservata in rapporto con la vicinanza al corso del fiume Troutbeck, suggerisce l'idea di un forte di medie dimensioni, adatto ad accogliere al suo interno circa 500 militi. Essa può essere confrontata con la pianta di altri esempi dalla topografia meglio conosciuta, come il forte di *Segedunum* (Wallsend), delle dimensioni di circa 1,7 ettari<sup>24</sup>, che rappresenta un tipico esempio di forte costruito per una coorte quingenaria<sup>25</sup>: ivi è attestata una *Coh. II Nerviorum Civium Romanorum* nella seconda metà del II secolo d.C.<sup>26</sup>, alla quale succedette al principio del III secolo d.C. la *Coh. IIII Lingonum equitata*<sup>27</sup> che vi permase almeno fino alla fine del IV secolo d.C.<sup>28</sup>. Variando a seconda del tipo di unità per la quale erano stati progettati, i forti della Britannia settentrionale presentano un alto grado di uniformità<sup>29</sup>.

Tuttavia in base alla planimetria è molto difficile stabilire se il forte di *Bravoniacum* fosse occupato da un reparto di fanteria o di cavalleria, anche a causa della difficoltà nell'individuazione delle stalle nei forti di cavalleria romani<sup>30</sup>. Sebbene le indagini condotte presso il già menzionato forte di *Segedunum* e quello di *Arbeia* (South Shields), entrambi all'estremità orientale del Vallo di Adriano, abbiano permesso di trovare riscontro per l'ipotesi di Sebastian Sommer<sup>31</sup>, secondo la quale all'interno dei baraccamenti ad ogni *contubernium* corrispondeva una piccola stalla dove i soldati potevano prendersi cura dei propri cavalli individualmente<sup>32</sup>. La pianta del forte può suggerire il numero di soldati che il forte di *Bravoniacum* poteva ospitare ma, in mancanza di indagini archeologiche invasive, le informazioni sulla loro natura e specializzazione devono essere desunte da altre fonti.

Un primo importante indizio collega il forte britannico all'Africa: si tratta di un'iscrizione proveniente da *Gadiaufala* in Numidia<sup>33</sup>, nella quale è ricordato un veterano deceduto in patria dopo aver servito presso un'ala di stanza a *Brauniacum* in Britannia<sup>34</sup>:

*D(is) M(anibus) s(acrum) | P(ublius) Lic(inius) Agato|pus veteran|us praeiectus | in  
Britan(n)ia(m) eq(ues) | alaris milita|ns Brauniaco | dismissus | repetens Gadi|aufala(m)  
pat[ri]ae | suae vix[it ann(is)] | LXXXI[—] | filii ips(i) P(ublius) Li[c(inius)] | Ianu(a)rius  
| [---]e[---]*

L'iscrizione fornisce anche alcune importanti informazioni sulla guarnigione del forte di *Bravoniacum*, che almeno all'epoca del servizio prestatovi da *Agathopus* ospitava un'ala. È difficile ancorare l'iscrizione di *Gadiaufala* a un preciso ambito cronologico, ma un'altra iscrizione<sup>35</sup> ora perduta indica indirettamente che un'ala era presente al forte anche all'inizio del III secolo d.C. Si tratta di due sole righe inscritte sul plinto di una statua portato alla luce dal

<sup>24</sup> Campbell (2009), 29.

<sup>25</sup> Bidwell (1997), 28.

<sup>26</sup> *RIB*, 1303.

<sup>27</sup> *RIB*, 1299; 1300; 2014; Le Bohec (2003) 242-249.

<sup>28</sup> *Not. Dig. occ.* XL, 33.

<sup>29</sup> Lander (1984), 58.

<sup>30</sup> Sul problema dell'individuazione delle stalle nei forti romani in Britannia si veda: Dixon, *Southern* (1992), 183-190.

<sup>31</sup> Sommer (1995), 149-168.

<sup>32</sup> Hodgson, Bidwell (2004), 121-157.

<sup>33</sup> *ILAlg.*, 2 - II, 6180 = *CIL* VIII, 4800.

<sup>34</sup> Birley, E. (1934), 116-119; Mann (1993), 261-264.

<sup>35</sup> *RIB*, 765.

Rev. Thomas Machell nel 1698 nel villaggio di Kirkby Thore: in esse è menzionato un certo Aurelius Marcus, decurione di un'ala.

[F]el(icitati) eq(uitum) LL Aurelius M|arcus dec(urio) alae v(otum) s(olvit) l(aetus) l(ibens) m(erito).

L'assenza del *praenomen* e il *nomen* scritto per esteso potrebbero suggerire una datazione alla prima parte III secolo<sup>36</sup>. Matchell dissotterrò un'ulteriore iscrizione ora perduta che menzionava un decurione di un'ala<sup>37</sup>, la trascrizione però non fornisce alcun indizio di tipo cronologico.

Un'ulteriore iscrizione<sup>38</sup> che può essere fatta risalire all'insediamento di Kirkby Thore veicola l'informazione della presenza di soldati africani nel forte e qualche indizio cronologico. Si tratta di due blocchi iscritti reimpiegati in uno dei muri di Clifton Hall, una *peel tower* edificata nel quindicesimo secolo presso il villaggio di Clifton, in Cumbria. La torre dista solo 12 km dal sito di Kirkby Thore e l'ipotesi che buona parte delle pietre utilizzate per la sua costruzione provengano da un insediamento romano nelle vicinanze è estremamente verosimile. Tra due vittorie alate recanti nelle mani corone d'alloro e rami di palma è presente una cornice decorata con motivi vegetali all'interno della quale è contenuta un'iscrizione dedicatoria su sei righe di difficilissima lettura a causa del pessimo stato di conservazione della superficie<sup>39</sup>. Sul testo iscritto sono state fatte diverse interpretazioni, anche molto divergenti tra loro: l'unico elemento certo è che si tratta di una dedica votiva innalzata in seguito ad una promozione da parte di un militare di origine africana. In seguito a una lettura<sup>40</sup> dell'epigrafe sulla base di un disegno realizzato da R. G. Collingwood, Géza Alföldy riuscì a datare l'iscrizione su base consolare al 217 d.C.<sup>41</sup>, successivamente però lo stesso Alföldy, in seguito all'esame autoptico dell'iscrizione, produsse una nuova edizione nella quale la datazione consolare non era più desumibile<sup>42</sup>:

Deo Marti A[u]g(usto) pro sal[u]te | [[Antonini]] Pii Fel(icis) A[u]g(usti) A[---]ius | Surus omnes [---] c[u]m | instrumento et [---] quae | voverat promotus b(ene)f(iciarius) co(n)s(ularis) | leg(ionis) VI vic(tricis) [[Ant(oniniana)]] [---]ior | ex Africa pos(uit) X Ka[l(endas)] Octobr(es) | [I]m[p(eratore)?] An[---] co(n)s(ulibus)

L'esame di Alföldy evidenziò inoltre alcune cancellature intenzionali al principio della seconda riga e al centro della terza, che lasciavano supporre che l'imperatore ricordato nell'epigrafe fosse stato colpito da *damnatio memoriae*, deducendo così che l'imperatore menzionato fosse Eliogabalo.

È tuttavia possibile che l'*Antoninus* rimosso dall'iscrizione non fosse Eliogabalo ma Caracalla, e che la cancellazione sia stata il frutto di una confusione. In ogni caso è opportuno considerare il 222 d.C., anno della morte di Eliogabalo, come termine *ante quem* per l'iscrizione.

<sup>36</sup> Davies (1977), 165.

<sup>37</sup> Watkin (1882), 362-363.

<sup>38</sup> *RIB*, 783.

<sup>39</sup> Davies (1977), 155-173.

<sup>40</sup> Alföldy (1966), 638-645.

<sup>41</sup> I consoli citati nell'epigrafe riconosciuti da Alföldy sono *Gaius Bruttius Praesens* e *Titus Messius Extricatus*.

<sup>42</sup> *AE* 1977, 495.

Una guarnigione di cavalleria africana al confine settentrionale dell'impero all'inizio del III secolo d.C.

Un altro indizio epigrafico che suggerisce la presenza di africani a *Bravoniacum* nella prima decade del III secolo d.C. è il frammento superiore di un piccolo altare noto dalla prima metà del XVIII secolo<sup>43</sup>, con una dedica a Giove Serapide<sup>44</sup>, il cui culto potrebbe essere arrivato all'ombra del Vallo durante il principato di Settimio Severo:

*Iovi Serapi | Lucius Alfenus Pal[atina] | -----*

Le attestazioni del culto di Serapide in Britannia sono pochissime, esiste la dedica di un tempio a *Eboracum*<sup>45</sup> posta dal legato della VI legione Claudius Hieronymianus nei primi anni del III secolo d.C.<sup>46</sup> probabilmente prima o contestualmente alla spedizione di Settimio Severo oltre il vallo e certamente prima del 212 d.C., anno in cui fu posto al governo della Cappadocia. L'unica altra iscrizione britannica collegata a Serapide si trova su un altare proveniente da una collezione privata del Sussex noto dal 1983, ma la sua origine sembra ormai essere accertata come aliena alla provincia<sup>47</sup>. Nel sud dell'isola si sono rinvenute due teste in marmo di dimensioni maggiori del vero raffiguranti il dio, come quella proveniente dagli scavi del mitreo di Walbrook a *Londinium*<sup>48</sup> conservata presso il British Museum e quella molto malandata a causa degli impropri utilizzi postmedievali rinvenuta all'inizio del Novecento a Silchester<sup>49</sup>, ora al Reading Museum. Da Highworth, nello Wiltshire proviene una testina in porfido di circa 13cm<sup>50</sup>, l'esemplare è stilisticamente databile tra il II e il III secolo d.C., tuttavia la sua origine è stata messa in dubbio e in virtù del contesto di ritrovamento si è ipotizzato che essa possa essere stata importata in Inghilterra all'epoca del *Grand Tour*<sup>51</sup>. Un castone di corniola intagliato<sup>52</sup> proveniente dal forte di *Uxelodunum* (Castlesteads) lungo il Vallo suggerisce la diffusione del culto tra i soldati. Nella gemma è raffigurato in busto di Serapide con il *modius*, affiancato da altre due teste entrambe recanti una stella sul capo, la cui identificazione è da farsi solo sulla base dei disegni poiché la gemma è andata perduta, ma che potrebbero essere interpretati come Iside e *Horus*, oppure come i dioscuri. Le tre figure potrebbero rappresentare anche membri della famiglia imperiale: Serapide-Settimio Severo, Iside-Giulia Domna e Caracalla o Geta.

Anche per via della scarsa diffusione in Britannia del culto di Serapide appare molto improbabile che il modesto atto di devozione inscritto nella pietra arenaria della Cumbria possa risalire a un periodo precedente alla spedizione di Settimio Severo, la cui devozione al dio greco-egizio arrivò a produrre l'identificazione stessa dell'imperatore africano con il dio<sup>53</sup> e fu fattore di diffusione del culto in tutto l'impero<sup>54</sup>. Ulteriori informazioni possono essere desunte dal nome del dedicante, verosimilmente legato alla persona di *Lucius Alfenus Senecio*, gover-

<sup>43</sup> Carleonensis (1738), 417.

<sup>44</sup> *CIL* VII, 298 = *RIB*, 762.

<sup>45</sup> *RIB*, 658.

<sup>46</sup> Birley, A.R. (1981), 263-265.

<sup>47</sup> Burnham *et alii* (2000), 448-489.

<sup>48</sup> Shepherd (1998), 167-169.

<sup>49</sup> Harris, Harris (1965), 77.

<sup>50</sup> Passmore (1942), 100.

<sup>51</sup> Harris, Harris (1965), 78.

<sup>52</sup> Henig (1984), 181-182.

<sup>53</sup> Davies (1954), 75.

<sup>54</sup> Malaise (1972), 437-443.



Fig. 3. Frammento di stele funeraria in pietra arenaria rossa con scena di banchetto funebre.  
Londra, British Museum, inv. 1970,0102.7.

natore della Britannia dal 205 al 207 d.C., numida di *Cuicul*<sup>55</sup> che chiese aiuto all'imperatore contro i barbari al confine settentrionale ottenendo l'intervento di Settimio Severo nell'isola<sup>56</sup>.

Le dimensioni del forte implicano che questo accogliesse una coorte o un'ala *quingenaria*. Il quadro desumibile dalle fonti epigrafiche finora esposte fornisce elementi sufficienti per ipotizzare che almeno per il periodo tra l'arrivo in Britannia di Settimio Severo (208 d.C.) e la morte di Eliogabalo (222 d.C.) il forte fosse occupato da un'ala composta da cavalieri di origine africana.

Non è chiaro quando l'ala lasciò il forte, è certo però che nel tardo IV secolo esso era occupato da un'unità irregolare indicata come *Numerus Defensorum*<sup>57</sup>, che consisteva con tutta probabilità in un reparto di fanteria. Sulla base della trascrizione di una iscrizione<sup>58</sup> segnalata nel 1664 ma già illeggibile al momento del sopralluogo del Rev. Thomas Machell nel 1698<sup>59</sup>, il Mommsen ipotizzò la presenza, in un periodo indefinito, di un *numerus* di arcieri siriani. L'ipotesi rimane però priva di ulteriori conferme che possano corroborarla<sup>60</sup>.

Nel 1860 alcuni scavi condotti per la realizzazione di opere pubbliche circa 800 metri a sud dell'area del forte hanno portato alla luce diversi manufatti provenienti da un'area di necropoli relativa al forte<sup>61</sup>. Tra i manufatti sono da prendere in considerazione quattro stele funerarie, ora tutte conservate presso il British Museum a Londra.

Delle quattro stele una si rifà al motivo del banchetto funebre (Fig. 3): lo stato di conservazione del pezzo è mediocre, la superficie è appena usurata ma il frammento consiste unicamente nella parte superiore destra di una stele.

In un'ampia area ribassata centrale una figura femminile è rappresentata sdraiata mentre consuma il suo pasto, con la mano sinistra regge una coppa biansata mentre con la destra prende un oggetto rotondo, probabilmente un pane, che gli viene porto da un'attendente vestita con una tunica lunga sino alle caviglie la cui testa non è inclusa nel frammento superstito. Su tavolo tripode che si trova immediatamente davanti alla donna semirecumbente sono

<sup>55</sup> Birley, A.R. (1971), 244.

<sup>56</sup> Erodiano, III, 14.1.

<sup>57</sup> *Not. Dig. occ.*, XL, 27.

<sup>58</sup> *RIB*, 764.

<sup>59</sup> Watkin (1882), 363.

<sup>60</sup> Jarrett (1994), 71.

<sup>61</sup> Bruce (1861), 140.



disposti due contenitori per vivande. Sul margine esterno destro del frammento realizzata con un rilievo piuttosto aggettante è presente una pigna, elemento che in ambito funerario simboleggia il proseguo dell'esistenza dopo la morte<sup>62</sup>, sotto di essa si trova una protome umana barbata dalla bocca spalancata. Sotto la nicchia principale è visibile il frammento di un altro pannello ribassato nel quale sopravvive una minima parte del rilievo in cui è visibile la testa di un uomo barbato. La sopravvivenza della tradizione figurativa di origine celtica è molto evidente nel rilievo e tradisce la probabile origine dell'artigiano che l'ha realizzata. Il panneggio della veste dell'attendente è reso senza nessun intento volumetrico, come un insieme di linee parallele, i corpi sono resi in maniera estremamente statica, i volti sono atoni e presentano occhi resi come lenti ellittiche protendenti dal piano del volto che, realizzato con massima frontalità arriva a sbilanciare in questo senso gli equilibri figurativi dell'arte romana. Il valore indipendente posseduto dalla testa nella tradizione figurativa celtica<sup>63</sup> emerge prepotentemente nel rilievo, che si configura come esempio paradigmatico di arte funebre provinciale romano-britannica.

Le aree risparmiate dal ribassamento sul quale si articolano i rilievi li contornano come una cornice irregolare e totalmente piatta ad eccezione di una rosetta che appare nell'angolo in alto a destra del rilievo principale. L'angolo inferiore destro del frammento contiene un piccolo riquadro ribassato nel quale è presente la seconda parte di un'iscrizione che probabilmente cominciava in un analogo riquadro sito nel lato opposto della stele. L'iscrizione recita:

*Filia | Cresc(entis) | imag(i)nif(er)i*

In base all'iscrizione è possibile considerare due possibilità riguardo il committente della lapide che potrebbe essere la figlia dell'*imaginifer* Crescentius. Il tema del banchetto funebre o *Totenmahl* è ampiamente diffuso nelle stele di soldati di cavalleria<sup>64</sup>, ma visto il soggetto femminile della raffigurazione si può ipotizzare, come seconda possibilità, che il monumento sia stato commissionato dallo stesso Crescentius e dedicato alla figlia defunta, in tal caso nel riquadro posto nella parte mancante della lastra sarebbe contenuta l'invocazione agli dei mani e il nome della defunta figlia dell'*imaginifer*. Il grado di Crescentius rafforza implicitamente l'ipotesi che il reparto di stanza a *Bravoniacum* non fosse un reparto irregolare, essendo prevista la presenza di un *imaginifer* solo all'interno di coorti e ali.

Le altre stele tutte molto frammentarie si collegano a una grande tradizione funeraria dei soldati di cavalleria, rifacendosi al motivo del cavaliere nell'atto di travolgere un barbaro soccombente. Il primo frammento (Fig. 4) presenta un livello artistico molto elevato rispetto al contesto romano-britannico, il rilievo è ben aggettante e curato nella resa anatomica sia nelle gambe del cavaliere, del quale è visibile la metà inferiore del corpo, che nella muscolatura del cavallo, osservabile nel dorso e nelle zampe anteriori. Il soldato indossa un equipaggiamento ordinario che non rivela particolari informazioni sulla sua provenienza, una lorica sotto la quale sono visibili due file di *pteryges*, mentre le gambe sono coperte fin sotto il ginocchio da un paio di strette *braccae*. Il cavallo è dotato di finimenti e di un sottosella quadrangolare decorato con due bande sia sul lato anteriore che posteriore. La lancia del soldato attraversa il frammento in diagonale, doveva essere mantenuta sopra la testa con la mano destra dal cavaliere mentre andava a conficcarsi nel corpo di un nemico al suolo sul lato destro del-

<sup>62</sup> Webster (1986), 133.

<sup>63</sup> Henig, (1984), 19; Lambrechts (1954).

<sup>64</sup> Haynes (2013), 265; Anderson (1984), 17-18.



Fig. 4. Frammento di rilievo funerario di un cavaliere in pietra arenaria rossa.  
Londra, British Museum, inv. 1970,0701.10.

la composizione. Si tratta evidentemente di un'opera realizzata da un artigiano esperto che operava secondo un linguaggio prettamente militare riproducendo modelli originati lungo il *limes* renano durante la seconda metà del I secolo d.C.<sup>65</sup>. Il tema del cavaliere trionfante che travolge il nemico barbaro fu veicolato in Britannia dai soldati, e li sopravvisse con minime varianti fino alla prima parte del III secolo d.C.<sup>66</sup>.

Le altre due stele per quanto di fattura e conservazione mediocre veicolano maggiori informazioni sull'origine e sulla specializzazione militare dei defunti.

In uno dei rilievi (Fig. 5) il cavaliere è volto verso destra in groppa al suo cavallo lanciato al galoppo, impugna la lancia nella mano destra facendole attraversare diagonalmente l'intera composizione fino a trafiggere un barbaro steso al suolo, mentre con l'altra mano regge uno scudo circolare, parzialmente visibile dietro la testa del cavallo. Il barbaro sopraffatto è semi rannicchiato, con le braccia spalancate a sottolineare l'impossibilità della difesa; il suo scudo rettangolare è volato via e la sua lancia è ai suoi piedi, significativamente spezzata. Nonostante il rilievo sia rozzo e forse non ultimato, si possono osservare alcuni elementi iconografici ricchi di significato: la coda del cavallo particolarmente lunga, e la capigliatura del cavaliere, acconciata in una moltitudine di trecce corte e sottili.

L'attenzione riposta dall'artigiano nella realizzazione di questo dettaglio contrasta con la sommarietà del rilievo ed è da motivarsi con la funzione simbolica di tale acconciatura nella quale è possibile riconoscere una caratteristica estetica dei cavalieri africani della quale si può trovare un riscontro, precedente di circa un secolo e lontano dagli stilemi provinciali dei confini dell'impero, nella scena LXIV della Colonna Traiana dove è rappresentata la carica della cavalleria Africana guidata da Lusius Quietus (Fig. 6). Nella scena della colonna i cavalieri cavalcano agili cavalli dalle lunghe code governandoli attraverso semplici collari privi di imboccatura mentre reggono scudi circolari e armati di lance, le quali essendo originariamente in metallo non si sono preservate. A completare l'*uniforme* è la corta tunica indossata dai cavalieri, nonché l'acconciatura a caschetto composto da folte e strette trecce. Il *retorto crine maurus*<sup>67</sup> era un tratto etnico distintivo delle popolazioni numide e maure più volte documentato anche nelle fonti letterarie<sup>68</sup>. Una statuetta di bronzo (Fig. 7) rinvenuta a

<sup>65</sup> Le Bohec (2017), 55-76.

<sup>66</sup> Anderson (1984), 17-18.

<sup>67</sup> Mart. VI, 39.

<sup>68</sup> Strabone, *Geografia*, XVII,3,7; Silius Italicus, *Punica*, III, 284.

Una guarnigione di cavalleria africana al confine settentrionale dell'impero all'inizio del III secolo d.C.



Fig. 5. Frammento sommitale di stele funeraria in arenaria rossa raffigurante un cavaliere nell'atto di travolgere un barbaro. Londra, British Museum, inv. 1969,0701.2..



Fig. 6. Scena LXIV del rilievo della Colonna Traiana raffigurante la carica di un reparto di cavalleria ausiliaria africana.



Fig. 7. Statuetta in bronzo proveniente da *Londinium* raffigurante un cavaliere numida.  
Londra, British Museum, inv. 1856,0701.19.

*Londinium*<sup>69</sup> rappresenta un cavaliere africano riconoscibile per la tradizionale acconciatura a treccine realizzate forse con il calamistro o più probabilmente a mano, fornendo un'ulteriore confronto e la conferma di come tale acconciatura fosse un elemento distintivo non tanto degli africani in genere, ma soprattutto dei cavalieri arruolati su base etnica come specialisti.

Il nostro rilievo funerario nella sua rozzezza non permette di cogliere altri tratti dell'abbigliamento del cavaliere, ma un altro frammento di stele proveniente da Kirkby Thore permette di apprezzare dettagli che trovano ulteriori riscontri nel rilievo LXIV della Colonna Traiana.

Anche questo rilievo appartiene alla classe del cavaliere nell'atto di sottomettere un avversario barbaro (Fig. 8). Il defunto è raffigurato nell'atto di brandire una spada nella mano destra mentre compie il gesto simbolico di calpestare con il piede la testa di un nemico che giace sconfitto sotto la sua cavalcatura. Nel complesso la raffigurazione presenta una forte staticità, rafforzata dalla frontalità del volto del cavaliere, rivolto verso l'osservatore. Anche il cavallo appare fermo con la zampa anteriore sinistra sollevata. Ciò che interessa evidenziare in questa sede è l'abbigliamento del cavaliere costituito da una tunica priva di maniche lunga sino all'altezza delle cosce, che trova un preciso riscontro nell'abbigliamento dei cavalieri di Lusius Quietus. Sebbene la testa del cavaliere abbia perso il volto a causa del deterioramento della pietra, ai lati della testa si preservano ancora i resti della capigliatura nella quale sono individuabili le parti terminali delle treccine che la costituivano. Anche il cavallo presenta diverse analogie con quelli attribuiti ai cavalieri africani dalle fonti e riscontrabili nelle altre raffigurazioni, presentando una lunga coda che è privo di finimenti, ad eccezione di un piccolo sottosella.

<sup>69</sup> Hobbs, Jackson (2010), 52.

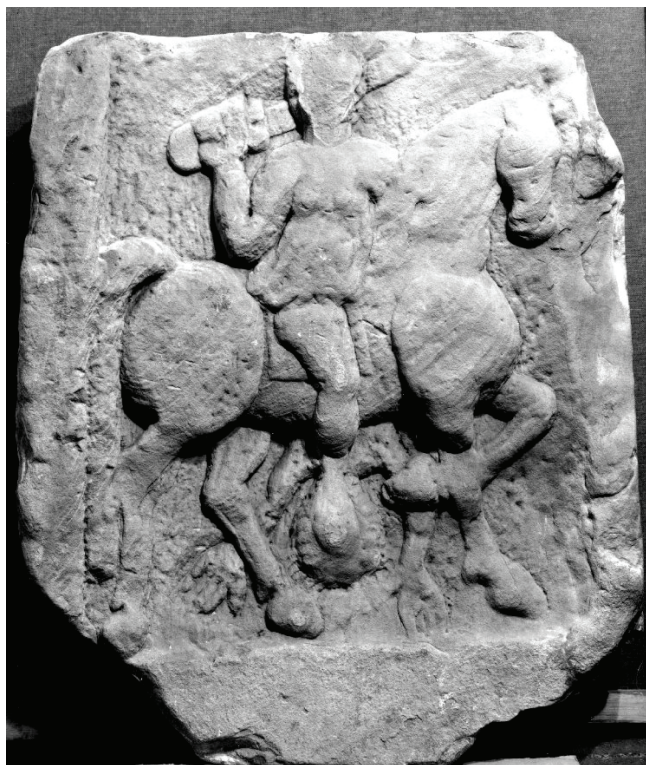


Fig. 8. Frammento di stele funeraria in arenaria rossa raffigurante un cavaliere nell'atto di sottomettere un barbaro. Londra, British Museum, inv. 1970,0102.8.

L'uso dell'abbigliamento e dell'armamento dimostrano come la conservazione dei costumi bellici da parte dei reparti etnici inquadrati come ausiliari nell'esercito romano fosse alla base della loro specializzazione militare<sup>70</sup>.

Le informazioni desunte dall'arte funeraria si inseriscono nell'insieme di prove e indizi per i quali si può ritenere di avere elementi sufficienti a supportare la tesi che all'epoca della spedizione di Settimio Severo in Britannia, tra il 208 e il 211 d.C., una divisione di cavalleria leggera ausiliaria di origine numida fosse stata inviata al confine settentrionale dell'impero, rimanendo poi di stanza presso il forte di *Bravoniacum*.

Come suggerito dal quadro complessivo degli indizi storici, epigrafici ed archeologici si può ipotizzare che gruppi di cavalieri africani reclutati su base etnica furono disposti nel settore nordoccidentale della provincia all'inizio del III, secolo e mantenuti per il contrasto delle insurrezioni tribali nei territori collinari della *Britannia Inferior* in funzione della loro specializzazione e la capacità di rapido dispiegamento. Il forte di *Bravoniacum* per la sua dislocazione strategica nel valle dell'*Itouna*, al centro di un nodo fondamentale della rete viaria del settore nord occidentale della provincia era il luogo ideale dove posizionare un tipo di reparto del genere e si hanno sufficienti dati per supporre che ospitasse un'*ala quingenaria* di cavalieri reclutati in Numidia. In tal caso quella di Kirkby Thore sarebbe la prima comunità africana della Gran Bretagna, precedendo di circa cinquant'anni il *Numerus Maurorum* di Burgh-by Sands.

Come si è già detto non si sono trovati elementi per definire fino a quale data l'ala africana rimase di stanza al forte ma è molto probabile che con il passare degli anni essa abbia progressivamente perso i suoi connotati di specializzazione etnica. Probabilmente quando i

<sup>70</sup> Haynes (2013), 135-142.

veterani dopo il servizio tornavano in patria o si stabilivano come civili in Britannia le sue fila venivano rinfoltite con nuovi soldati reclutati localmente<sup>71</sup>, fino a quando non fu sostituita con un *numerus* di *defensores* irregolari.

#### Bibliografia

- Alföldy, G. (1966), Review of RIB, *Bonner Jahrbücher*, 166, 638-645.
- Alföldy, G. (1989), Ein Soldat des britannischen Heeres aus Madauros (I.L.Alg., I, 2203), *L'Africa Romana*, VI, I, 135-145.
- Anderson, A.S. (1984), *Roman Military Tombstones*, Aylesbury.
- Bainbridge, W. (1855) Account of the Roman Road called 'The Maiden Way', *Archaeologia Aeliana*, 4, 36-53.
- Bidwell, P. T. (1997), *Book of Roman Forts in Britain*, London : B.T. Batsford : English Heritage.
- Birley, A. R. (1971), *Septimius Severus the African Emperor*, London : Routledge.
- Birley, A. R. (1981), *The Fasti of Roman Britain*, Oxford : Clarendon Press.
- Birley, E. (1934), Roman Kirkby Thore and an African inscription, *Transactions of the Cumberland and Westmorland antiquarian and Archaeological Society*, Series II, 34, 116-119.
- Breeze D. J., Dobson, B. (1985) Roman Military Deployment in North Britain, *Britannia*, 16, 1-19.
- Breeze, D. J. (2011), The Roman Military Occupation of Northern England, *Transactions of the Cumberland and Westmorland Antiquarian and Archaeological Society*, Series III, 11, 113-136.
- Bruce, J. C. (1861), Roman Stations in the West, *Archaeologia Aeliana*, Series II, 5, 137-141.
- Burnham, B. C., Keppie, L. J. F., Esmonde Cleary, A. S., Hassall, M. W. C., Tomlin R. S. O. (2000), Roman Britain in 1999, *Britannia*, Vol. 31, 433-449.
- Campbell, D.B. (2009), *Roman Auxiliary Forts, 27 BC-AD 378*, Oxford : Osprey.
- Carleonensis (1738), *Gentleman's Magazine*, VIII, 417.
- Charlesworth, D. (1965), Excavations at Kirkby Thore, *Transactions of the Cumberland and Westmorland Antiquarian and Archaeological Society*, series II, 65, 426-427.
- Davies, E. (1954), Was the devotion of *Septimius Severus* the cause of the persecution of 202-3?, *The journal of Theological Studies*, V, 73-76.
- Davies, R.W. (1977), Roman Cumbria and the African Connection, *Klio*, 59, 155-174.
- Dixon, K. R., Southern P. (1992), *The Roman Cavalry. From the First to the Third Century AD*, London : Routledge.
- Gibbons, P. (1989), Excavations and observations at Kirkby Thore, *Transactions of the Cumberland and Westmorland Archaeological and Antiquarian Society*, Series II, 89, 93-130.
- Haynes, I. (1999), Military service and cultural identity in the auxilia, The Roman Army as a Community, *Journal of Roman Archaeology Supplementary series*, 34, 165-174.
- Haynes, I. (2013), *Blood of the Provinces*, Oxford.
- Haverfield, F. (1904), Discovery of Roman inscriptions etc, at Newcastle, *Archaeologia Aeliana*, 25, 142-144.
- Harris E., Harris, J.R. (1965), *The Oriental Cults in Roman Britain*, Leiden : Brill.
- Henig, M. (1984), *Religion in Roman Britain*, London : Batsford.

<sup>71</sup> Haynes (1999), 166.

Una guarnigione di cavalleria africana al confine settentrionale dell'impero all'inizio del III secolo d.C.

- Hobbs, R. Jackson, R. (2010), *Roman Britain. Life at the Edge of Empire*, London : British Museum Press.
- Hodgson, N., Bidwell P. T. (2004), Auxiliary Barracks in a New Light: Recent Discoveries on Hadrian's Wall, *Britannia*, 35, 121-157.
- Hodgson, R. (2014), The British Expedition of Septimius Severus, *Britannia*, 45, pp. 31-51.
- Jarrett, M.G. (1994), Non-Legionary Troops in Roman Britain: Part One, the Units, *Britannia*, 25, 35-77.
- Jones, B., Mattingly, D. (1990), *An Atlas of Roman Britain*, Oxford : Blackwell.
- Lambrechts, P. (1954), *L'exaltation de la tête dans la pensée et dans l'art des Celtes*, Bruges.
- Lander J. (1984), *Roman stone fortifications, Variation and Change from the First Century AD to the Fourth*, BAR, International Series 206, Oxford : BAR.
- Le Bohec Y. (2003), Les Lingons et les unités de Lingons dans l'armée romaine du Haut-Empire, in *Hommages à Carl Deroux*, III. Histoire et épigraphie, droit, Bruxelles : Latomus (=Coll. Latomus, 270), pp. 242-249.
- Le Bohec Y. (2017), L'utilisation de leur armement offensif par les soldats romains au temps du Principat, *Guerre et technique*, Baechler J., Malis C. (eds), Paris : Hermann, 55-76.
- Malaise M. (1972), Les conditions de pénétration et de diffusion des cultes égyptiens en Italie, *Études préliminaires aux religions orientales dans l'Empire romain*, 22, Leiden : Brill.
- Mann J. C. (1993), Cavalry promotion at Kirkby Thore, *Britannia*, 24, 261-264.
- Passmore, A.D. (1942), Roman Burial at Highworth, *The Wiltshire Archaeological & Natural History Magazine*, vol. L, 99-100.
- Railton, M. (2003), *Geophysical Survey of Kirkby Thore Roman Fort, Cumbria*, resoconto non pubblicato.
- Railton, M. (2013), *Kirkby Thore Roman Fort, Cumbria. Geophysical Survey report*, Carlisle.
- Salway, P. (1981), *Roman Britain*, Oxford : Clarendon.
- Salway, P. (1993), *The Oxford Illustrated History of Roman Britain*, Oxford : Oxford University Press.
- Shepherd, J.D. (1998), *The Temple of Mithra, London: excavations by W. F. Grimes and A. Williams at the Walbrook*, London : English Heritage.
- Sommer, C.S. (1995), "Where did they put the horses?", Überlegungen zu Aufbau und Stärke römischer Auxiliärtruppen und deren Unterbringung in den Kastellen, *Provincialrömische Forschungen Festschrift für Günter Ulbert zum 65. Geburtstag*, Espelkamp, 149-168.
- Watkin, W.T. (1882), Roman inscriptions discovered in Britain in 1881, with notes on another found at Binchester, *Archaeological Journal* 39, 355-371.
- Webster, G. (1986), *The British Celts and their Gods under Rome*, London.
- Went, D., Ainsworth, S. (2009), *Whitley Castle. Tynedale, Northumberland. An archaeological investigation of the Roman fort and its setting*, English Heritage, Research Department Report Series, 89.
- Witcher, R., Tolia-Kelly, D. P., Hingley, R. (2010), Archaeologies of Landscape. Excavating the materialities of Hadrian's Wall, *Journal of Material Culture*, 15, 105-128.

## Riassunto / *Abstract*

Riassunto: Dall'area del forte romano di *Bravoniacum* presso il moderno villaggio di Kirkby Thore, nella contea inglese della Cumbria, provengono poche iscrizioni latine estremamente frammentarie e alcuni rilievi funerari i cui dati, incrociati con un'epigrafe dal cuore della Numidia e con diverse altre fonti, permettono di delineare il tipo guarnigione che occupava il forte nella prima parte del III secolo d.C. Gruppi di cavalieri africani reclutati su base etnica furono disposti nella provincia all'inizio del III secolo d.C. e mantenuti come truppe a rapido dispiegamento per il contrasto delle insurrezioni tribali nei territori collinari della neocostituita provincia della *Britannia Inferior* e probabilmente anche a supporto delle operazioni militari a nord del Vallo di Adriano. Gli elementi indiziari passati in rassegna in questo lavoro suggeriscono che all'epoca della spedizione di Settimio Severo in Britannia, tra il 208 e il 211 d.C., una divisione di cavalleria leggera ausiliaria di origine numida fosse stata posta di stanza al forte di *Bravoniacum*, costituendo la prima comunità africana dell'isola.

Abstract: From the area of the Roman fort of *Bravoniacum* near the modern village of Kirkby Thore, in the English county of Cumbria, come few extremely fragmented Latin inscriptions and some funerary reliefs. Their data, crossed with a Numidian epigraph and with some other historical sources, allows outlining the garrison that occupied the fort in the first part of the third century AD. Groups of African knights recruited on an ethnic basis were placed in the province at the beginning of the 3<sup>rd</sup> century AD and maintained there as fast deploying troops deputed to the contrast of tribal uprisings in the hilly territories of the newly established province of *Britannia Inferior*, and probably to support military operations north of Hadrian's Wall as well. The circumstantial evidence reviewed in this work suggests that since the time of Septimius Severus's British campaigns between AD 208 and 211, a division of Numidian auxiliary light cavalry garrisoned the fort of *Bravoniacum*, constituting the first African community on the island.

Parole chiave: arte romana; arte provinciale; epigrafia latina; esercito romano; cavalleria numida

*Keywords: Roman art; provincial art; Latin epigraphy; Roman army; numidian cavalry*

Come citare questo articolo / *How to cite this paper*

Salvatore FADDA, Una guarnigione di cavalleria africana al confine settentrionale dell'impero all'inizio del III secolo d.C., *CaSteR* 4 (2019), DOI: 10.13125/caster/3640, <http://ojs.unica.it/index.php/caster/>